

RAPPORTI

FRA I MAZZINI E I SOLARI

« Da un certo Vaccarezza di Chiavari o di quelle parti, sono istantemente pregato di far giungere all'avvocato Solari l'acchiusa. Non ho potuto resistere. Ben inteso che l'ho letta prima, e si tratta d'un qualche credito da esigersi, non so dove. Credo fosse cliente suo. Non essendovi nulla, ed essendo questo povero diavolo assai disperato, ho accettato. Del resto, non temete nulla; perchè l'esser di Chiavari, o simili paesi, è una raccomandazione sufficiente perch'io non v'abbia a che fare. »

Così il Mazzini alla madre, dall'esilio di Ginevra, il 9 o il 10 luglio 1833 (1).

Giudizio, starei per dire, feroce e senz'appello, dei Chiavaresi?

Forse in parte; non però completamente.

E' pur vero che il giovane Giuseppe doveva aver sentito più volte narrare dal padre, e certo in termini non benigni, la storia delle insurrezioni popolari della vallata di Fontanabuona contro l'armata repubblicana francese stretta sulla Riviera dagli Austro-Russi nel 1799-1800 (2), quando il dottore militava con fede e fervore nelle file della democrazia ligure, pur appartenendo a quella tendenza che si potrebbe qualificar nazionale perchè all'unità mirava come a fine ultimo di ogni azione politica (3). E' del pari notorio che tra gli studenti universitari provenienti soprattutto da Genova o dalla Riviera di Ponente, il Mazzini divulgò primamente, come in terreno più acconcio ad assorbire, riabbonare e fruttificare, le dottrine della rivoluzione che avrebbe dovuto ricostruire l'Italia, così come, per la stessa vicinanza della frontiera francese che ne favoriva singolarmente lo sviluppo, fu la Riviera di Ponente ad essere profondamente lavorata, certo assai più che non la zona di Chiavari.

Nel valutare la frase mazziniana, non bisogna però dimenticare che proprio di Chiavari era quel cugino suo, avvocato Solari, col quale, a quanto ci è dato sapere, dopo tanti anni trovavasi a riannodare le relazioni d'un tempo, e per intervento e preghiera d'un estraneo. Estra-

(1) Epist. I, 342. Per notizie sul Davide Vaccarezza, A. CODIGNOLA, *La Giovinezza di G. Mazzini*, pag. 170 n. 3, Vallecchi, Firenze.

(2) A. CHIAMA, *Il Generale Mambrot a Genova nel 1800*, in « *Giornale Stor. e Lett. della Liguria* », 1928, II.

(3) Cfr. A. CODIGNOLA, op. cit., pag. 14 e segg.

neo e, riterrei, anche ignoto: buon patriotta il Vaccarezza, ma militare, e proprio di quella brigata Pinerolo dove la figura più in vista, che dirigeva effettivamente le fila della « Giovane Italia » era quel tenente Arduino di cui al Mazzini scriveva il 21 settembre del '33 al Melegari: « Arduino verrà, ma se tu sapessi che perdita è per la Savoia, dove la brigata Pinerolo è mezza sua ! » (1). Figura di secondo piano quindi sino alla condanna in contumacia decretatagli il 1° luglio di quell'anno, convinto della santità della causa, ma trainato più che animatore, e comunque obbligato ad agire in silenzio dalla disciplina militare volontariamente impostasi, il Vaccarezza, spinto dal bisogno, doveva essersi presentato al Mazzini, di cui evidentemente conosceva la parentela col proprio patrono. Ciò a prescindere dal fatto, che ha pur la sua importanza, che il nome del Vaccarezza non si riscontra nell'epistolario prima d'ora. E, contrariamente a quanto il Mazzini aveva scritto ai proprii famigliari, sia per tranquillizzarli, sia perchè già altra volta danneggiato dal suo carattere eccessivamente confidenziale, il grande esule, ricevuta conferma della verità dell'episodio Vaccarezza dalla lettura della « Gazzetta di Genova » (2), non manca d'interessarsene nuovamente presso la famiglia in una lettera alla madre scritta da Ginevra il 6 agosto 1833:

« L'amico dell'avvocato attende riscontro dietro la commissione che mi dite aver fatta » (3).

E ancora, il 24 agosto, pure da Ginevra (4) « Vi prego di far sapere per ultimare il piacere ch'io fò, all'avvocato, che quell'amico suo lo ringrazia » etc.

E' proprio al Vaccarezza che dobbiamo dunque il riavvicinamento tra i due cugini: perchè il Mazzini s'inducesse ad intervenire ripetutamente presso il Solari, occorre pensare che l'ufficiale esiliato abbia ben saputo convincerlo sul patriottismo dell'avvocato Domenico.

Scrivono gli editori dell'Epistolario esser incerto se il Solari abbia, oppure no, appartenuto alla « Giovane Italia ». Certamente aveva aderito da giovane a quel movimento intellettuale che raccoglieva attorno al cugino Mazzini gli studenti più idealisti ed entusiasti dell'Ateneo Genovese, e a cui si informavano gli spiriti di numerosi divulgatori e preparatori dell'idea nazionale. E' il Mazzini stesso che ce lo fa capire quando, nella sua lettera del '24, pubblicata per la prima volta dal Codignola (5), scrive a Giambattista Noceti, che faceva parte, com'è noto, del « cenacolo mazziniano »: « La mia opinione (intorno al Solari) non si manifesta con tutto il mondo, ma con voi pochi e prudenti... con tal gente non stringerò amicizia mai più ».

(1) Cfr. A. CODIGNOLA, op. cit., p. 169.

(2) Epist. II, 351.

(3) Epist. II, 405.

(4) Ib., 460.

(5) A. CODIGNOLA, op. cit., pagg. 53 segg. e 237.

Ma, in base a quanto ci è dato capire dai documenti e dalle testimonianze pervenuteci, riterrei doversi escludere l'appartenenza del Solari alla « Giovane Italia ». Fonderei quest'opinione su due ordini di considerazioni.

Il Solari rimane in primo luogo pienamente indisturbato all'epoca delle delazioni contro i Carbonari nè parrebbe poi facile che potesse eludere la sorveglianza, ed ingannare la polizia, persona tanto prossima al fondatore dell'incriminata « Giovane Italia ». Non basta: nella relazione, pubblicata dal Luzio (1), del Ministro dell'Interno Lascarène a S. M. il Re Carlo Alberto in udienza 10 luglio 1832, si propone l'arresto della madre di Mazzini, dei Ruffini, del Gambini, di Dapino, mentre solo in una lettera del 16 luglio troviamo che il Conte di Castelborgo governatore di Genova indica « Solari » come sospetto (o sospetti? alludeva anche al fratello dell'avvocato, il dottor Emanuele?) di servir di tramite per la corrispondenza tra il Mazzini esule e la « Giovane Italia » (2). E su questo punto particolare potremmo anche, oggigiorno, concordare.

Ma abbiamo in proposito la parola rivelatrice del grande agitatore ligure. Scrivendo infatti ai famigliari in occasione della morte del cugino, rapito dalla peste in Genova nel 1835, così egli si esprime: Mi duole del patriota, perchè, *comunque egli pensasse*, ei s'è portato benissimo sempre, e fra quanti avvocati conosco, egli era pure il migliore sotto quel rapporto (3).

La frase non ammette dubbi. Il Solari, come Gian Carlo Di Negro, Domenico De Andreis e Francesco Pozzo, nessuno dei quali risulta implicato nei processi famosi del '30 e del '32, e cui il Mazzini consiglia al Melegari con lettera 12 Marzo 1834 l'invio d'una copia della lettera indirizzata dalla Giovane Italia al sospetto traditore Ranorino (4), doveva appartenere a quella non esigua schiera di intellettuali che, pur non accogliendo completamente le idee della « Giovane Italia », tuttavia nutrivano aspirazioni e sentimenti nazionali. Ed il Solari, anzi i due fratelli Solari, come inducono a sospettare numerosi passi dell'epistolario materno, possono ritenersi fra quegli « ardenti » che il già citato rapporto del Castelborgo indicava essersi ritratti dal frequentare la casa Mazzini, dopo l'arresto di Giuseppe, e che si lagnavano dell'imprudenza di questo che li aveva compromessi (5).

Nè basta: tutta la preparazione spirituale, l'indirizzo mentale dell'avvocato sono tali da trattenerlo da una troppo aperta azione politica. Si ricordi quanto ne scriveva il Mazzini nella sopra citata lettera all'amico Noceti « ...ho creduto scoprire in lui ch'ei ragioni troppo e

(1) A. LUZIO, *Mazzini Carbonaro*, pagg. 440-1.

(2) *Ib.*, pag. 443.

(3) *Epist.* IV, 78.

(4) *Ib.* II, 232-3.

(5) A. LUZIO, *op. cit.*, pag. 442.

sentia nulla: ch' ei sia calcolatore freddo in tutto ciò ch' egli opera — e su questo posso ingannarmi —; ho scoperto, e su questo non m' inganno davvero, che spesso ei parla diverso da quel pensa, e ch' ei si regola più dal suo interesse e dal numero degli spettatori, che da ciò che gli detta il cuore ».

Che il Solari nulla sentisse e che in lui ogni slancio di idealità fosse soffocato sul nascere dalla fredda ragione e dal calcolo, il Mazzini stesso ebbe ad sperimentare non esser completamente rispondente al vero allorchè sul finire del 1833 a lui si rivolgeva pregandolo di procurargli un prestito di quattromila lire che dovevano di certo servire per l' allestimento della spedizione di Savoia. In quest' occasione il Solari si portò da « amico » procurando il denaro presso « Andrea » senz' altra garanzia che una lettera del profugo (1), e ciò, nonostante dovesse ben sapere che il denaro serviva a finanziare la « Giovane Italia ». — La delicatezza della condotta del Solari è ampiamente lodata dal Mazzini nella lettera alla madre in cui rileva che il « Domenico rispondendo (mi) non (mi) disse nulla intorno » all' offerta di corrispondere i frutti legali al 4%, così come nulla aveva sin allora reclamato, nè mai aveva parlato del debito. Per le quali considerazioni il Mazzini giustamente rileva come l' offerta di pagamento fatta al cugino prima del termine stabilito e pel tramite dei famigliari, anzichè direttamente a lui come la richiesta della somma, avrebbe potuto sembrargli per lo meno strana. Dal contesto della lettera, datata da Losanna il 16 agosto 1834, appare evidente l' intenzione del Mazzini di tener celato ai famigliari il nuovo prestito per non arrecar loro nuovi pensieri, e che la « scoperta » è dovuta a qualche indiscrezione del buono ma ciarliero « Dria ». Al Solari però il Mazzini deve « riconoscenza e non vorrebbe » ch' egli potesse momentaneamente dubitarne; nell' ordinativo di pagamento 17 agosto, unito alla citata lettera, prega quindi la madre di ringraziare il cugino col massimo affetto, e aggiunge: « Io profiterò della prima occasione sicura per farlo, e se nol fo scrivendogli direttamente, ei deve, pensando bene, indovinare il riguardo che mi trattiene: io gli son grato della prontezza e della fiducia ch' egli ha messo in questo affare a mio riguardo ».

Delicatezza di tratto che non si comprenderebbe facilmente nei confronti di persona di cui non si abbia stima.

Sembra, piuttosto, interessante studiare i dati di fatto che possono aver spinto il Mazzini ad emettere nel '24 un' opinione così sfavorevole al cugino, e vedere su quali basi il giudizio stesso poggiava per legittimarsi. Nella lettera, una frase merita particolare rilievo:

« Ho sempre anzi disapprovato altamente quelle persone che forse

(1) Epist. III, 20-22. « Andrea » è certamente il « Dria » dell' epistolario materno, il negoziante Andrea Gambini seniore rispettato già dalla polizia di connivenza cogli evvili, come anche sopra si è ricordato.

cercano di sapere le sue minute operazioni, per accertarsi ognor più delle sue opinioni e del suo carattere ».

Vengono spontanee le domande: a chi allude il Mazzini? a qual epoca risale questa investigazione diretta ad accertare le opinioni ed il carattere dell'avv. Solari?

E' intanto assolutamente da escludersi che il Mazzini intenda qui riferirsi a quella più o meno larvata vigilanza che, a seconda dei momenti e delle persone, veniva esercitata in tono maggiore o minore sui goliardi dell'Ateneo Genovese, e di cui ci restano amplissime, documentate e ormai conosciutissime prove. A parte anche la circostanza che il Mazzini entrava all'Università quando il Solari ne era ormai uscito, per modo che della vigilanza cui si fa cenno non sarebbe rimasto che un ricordo orale non giustificato dalla calma nella quale il Solari pare abbia compiuto i suoi studi universitari, sta di fatto che nella lettera si accenna ad una sorveglianza in atto. Occorre quindi ricercare la causa determinante di qualche fatto o meglio in qualche momento notevole nella vita del Solari, quasi direi anzi decisivo, pel quale l'orientamento del suo avvenire dipendeva dall'esito d'una stretta ed intima sorveglianza. Eliminato affatto il dubbio d'un'azione carbonara (basterà fra l'altro ricordare che solo nel 1827 il Mazzini accenna a voci d'una risorta Carboneria (1) non rimane che porre nel debito risalto il fatto che « ancor giovane d'età... potè far parte dell'Università come Dottore del Collegio di Legge » (2).

Troviamo il Solari Consigliere di tal Facoltà, con assoluta certezza, per l'anno scolastico 1830-31, pur non potendosi escludere che lo fosse già prima. Quest'assunzione, costituendo il Collegio di Facoltà un integramento accademico secondo gli ordinamenti introdotti in esecuzione al Trattato di Vienna (3), poteva facilitare al Solari la carriera universitaria cui per la fama di esperto giurista in breve acquistatasi, per l'attività culturale e scientifica e fors'anche per propria tendenza (si ricordi che anche il fratello Dott. Domenico aspirava alla cattedra) egli doveva mirare con isforzo costante e tenace. In un'epoca come quella, dopo i tumulti scoppiati nella stessa Università, preparati da uno stato d'animo e da una sorda propaganda ostili al Regime, che continuavano a serpeggiare sebben fiutati dalla polizia, e nei quali già era implicato uno stretto parente dell'avvocato, v'era quanto bastava per sottoporre il Solari ad un accurato esame diretto a scoprire i suoi veri sentimenti ed il suo carattere, ed a far sì ch'egli non ritenesse oppor-

(1) A. LUZIO, op. cit. pag. 1.

(2) V. A. Pozzo, *Domenico ed Emanuele Solari*, Genova, Tipografia della Gioventù, 1907. Trattasi di poche note redatte non a scopo di studio e quindi forzatamente non approfondite.

(3) Cfr. IGNARDI e CHIESIA, *Storia dell'Università di Genova*, Genova, Tip. Sordomuti, 1867, P. II^a, pag. 286.

tuno aprirsi con chiunque circa le sue aspirazioni ed i suoi pensieri. Cosa che sola spiega il contegno ambiguo fustigato dal cugino.

La « fredda ragione calcolatrice », che a parere del Mazzini costituiva unica guida delle azioni del Solari, è dunque il vero movente, in apparenza almeno giustificato, degli screzi sorti fra i due al punto da suggerire al Mazzini di non stringere più amicizia con tal gente e da desiderare il silenzio eterno sul cugino, anche se scevro di rancore non essendo « dato che tutti coloro che non sono (miei) amici abbiano ad essere (miei) nemici ».

E poichè siamo in tema di giudizi, mi permetto di rettificare un' inesattezza in cui, certo per la gran mole delle indagini e l' accuratezza delle originali conclusioni, è caduto il Codignola allorchè accennando di sfuggita ai rapporti tra i Mazzini ed i Solari, scrive (1) riferirsi all' avvocato Solari un aspro giudizio della madre del Mazzini contenuto in una lettera al figlio del 2 maggio 1836, e che invece, essendo già morto a quell'epoca l' avvocato Domenico, va riferito al fratello Dottor Davide Emanuele.

Da quanto ci è possibile intravedere, si può argomentare che la personalità dei fratelli Solari, se pure non tale da superare l' orbita locale e da avere risonanze estese, si profilava però nell' ambiente genovese abbastanza interessante sia pel censo, sia per la parentela che li legava al giovane agitatore, sia infine per la vivezza dell' ingegno, e la sicura dottrina di cui entrambi dettero più d' una prova. Le memorie del Pozzo, già ricordate, citano dell' avvocato Domenico una « Memoria sull' utilità di proteggere con la differenza delle imposizioni il naviglio mercantile sardo nello stato attuale del commercio in Europa » — pubblicata nel 1833 —, ed il Mazzini, in una lettera alla madre del 19 settembre 1834, informa di aver letta nella Gazzetta genovese del 10 stesso mese la recensione d' un libro fatta dallo stesso avvocato, e che gli pare contenga « un' idea sana assai » (2).

Non minor fiducia mostrava lo stesso Mazzini nella cultura scientifica del Dott. Emanuele allorchè il 1° settembre 1837 si rivolgeva da Londra alla madre richiedendola di notizie per un articolo sul Sarpi da pubblicarsi in una rivista inglese, e, facendo il nome del cugino come di persona indicata allo scopo, scriveva « ...questo è un punto non di scienza, ma d' erudizione che richiede tendenze ed opera giovanile » (3). Questa frase si riferiva principalmente all' intenzione manifestata dal Mazzini di stabilire a favore del Sarpi nei confronti dell' inglese Harvey la scoperta della circolazione del sangue.

(1) A. CODIGNOLA, op. cit., pag. 55 n. 2.

(2) Epist. III, 85. Gli editori dell' Epistolario dicono trattarsi d' una recensione all' opera di Giacomo Giovannetti sulla libera estrazione della seta greggia dal Piemonte.

(3) Epist. V, 78-80.

« Sono convinto — egli scrive — che Solari, sapendo che si tratta di cose da dirsi in Inghilterra in onore del nome italiano, si presterebbe a scrivermi in una carta quanto egli sa o può raccogliere in proposito ».

Ecco un punto che il Dott. Giacomo Mazzini, medico insigne e assunto all'onore della cattedra, ben difficilmente — date le sue idee sui rapporti che avrebbero dovuto intercorrere tra il figlio e gli stranieri che l'ospitavano — si sarebbe prestato a chiarire anche se non fosse giunta in buon punto la preventiva giustificazione del figlio all'intervento d'un parente o magari d'un estraneo alla famiglia, d'un semplice amico.

Chè Pippo non può aver dimenticato che la madre « o a diritto o a rovescio... per volontà del diavolo (l'ha) sempre fra ' piedi », il Dottor Emanuele, e che, sempre secondo lei, « è il suo elemento il dar dispiaceri ideati da lui » (1). Naturale quindi la sua preoccupazione che col cugino nulla si potesse concludere. « Vedete mai il medico Solari? Siete o no in armonia? ». E nel dubbio (« ... se con lui non voleste o non poteste »), la mente dell'esule ricorre all'antico amico, il Dott. Emanuele Ramorino, nella lontana e vaga speranza che anch'egli non abbia inteso di romperla definitivamente con conoscenze pericolose.

Non sarà fuor di luogo rilevare altri due « qui pro quo » nei quali sono incorsi gli Editori dell'Epistolario, e che, con la pubblicazione del Luzio, è possibile porre in chiaro. Il Dott. E., cui accenna il Mazzini in sue lettere 10 marzo 1838 (2) e 9 ottobre 1839 (3) non è il Dottor Solari, come detti Editori ritengono, ma sì il Dottor Ramorino. Il Dottore « vedendosi preferito e chiesto da me invece del Solari — scrive la madre — ne sente il doppio pregio perchè con ciò vien rannodata la nostra antica amicizia. Egli da pochi giorni è venuto di domicilio vicino a noi e mi prodiga biglietti etc ogni momento circa il Sarpi... ».

Argomento molto caro, questo del Sarpi, ai giansenisti liguri. Il Nurra analizzando in una sua acuta monografia (4) i caratteri del giansenismo ligure, vi nota una spiccata originalità intesa soprattutto alla difesa dell'indipendenza dello stato, e avente carattere nazionale, trasparente in modo assai significativo dallo scritto di Eustacchio Degola sul veneto servito. Nessuna meraviglia quindi che assieme al « Dott. E. » e al « padre » anche « i giansenisti » lavorino a procurar materiali per Pippo, « ognuno per sua messe », anche se il Mazzini, allevato nelle idee gianseniste, rielaborerà tutta la materia in base al concetto unitario, e alle proprie particolari vedute.

(1) A. LUZIO, *La madre di Giuseppe Mazzini*, 2.a ediz., pag. 79.

(2) Epist. VI, 311.

(3) Ib., VIII, 230.

(4) PIETRO NURRA, *Il giansenismo ligure alla fine del sec. XVIII*, in « *Giornale Storico e Letterario della Liguria* », 1926, I.

Veramente, al momento per giovarsi dell'aiuto del Dott. Emanuele non sembrava proprio il migliore, pur se nè il Solari, nè con lui il Ramonino, meritavano l'ironica sferzata del Mazzini: « Vedete mai il medico Emanuele? anzi i due? guadagnano? ingrassano? vivono lieti e contenti? » (1). — Frase davvero mordente verso chi pareva dovesse essersi immerso a capofitto in una vita fatta esclusivamente di materialità! — Era da un pezzo infatti che le relazioni tra i Mazzini ed i loro parenti Solari, tolto in parte l'avvocato Domenico, attraversavano momenti di forte tensione. Il primo chiaro indizio risale al 1834 nel quale anno il dott. Solari, nominato il 10 gennaio medico assistente soprannumerario a Pammatone, chiesto ed ottenuto nel giugno un congedo di sei mesi, prorogato in seguito sino al giugno 1835, si recava in Francia a scopo di perfezionamento e veniva in Parigi eletto vicepresidente della società costituita tra i medici italiani che vivevano colà numerosi (2).

« E' singolare — commenta il Mazzini in una lettera alla madre del 27 settembre — che il medico Solari in Parigi non abbia tentato mai di farmi giungere un suo saluto (3).

E ancora, il 17 dicembre dello stesso anno: « Con me poi ha fatto nulla per entrare in corrispondenza, m'ha mandato a salutare per altri, ed ecco tutto; ed io ho risalutato lui (4).

Quest'ultima lettera merita una particolare attenzione perchè ci offre modo di chiarire in modo incontestabile un momento interessante della vita del Solari nei suoi rapporti con esuli famosi, i fratelli Ruffini, e ci dà agio di scrutare un po' più addentro nell'ambiente dei patrioti genovesi allorquando vi sfolgoreggiava, rinomata fra tutte, una famosa « giardiniera »: Laura Spinola. Ci dicono gli storici che la gentildonna aveva suscitato forti simpatie nel cerchio dei Carbonari e dei patrioti, e che vi aveva pure incontrato qualche avventura romantica, favorita dalla stessa comunanza delle idealità. Parimenti nota è la parte da lei sostenuta nell'agevolare la fuga da Genova dei fratelli Giovanni ed Agostino Ruffini, verso l'ultimo dei quali è da ritenersi che essa nutrisse qualcosa più d'una semplice simpatia. Fra i patrioti che attorniavano la Spinola v'era anche il Solari. Nell'epistolario mazziniano gli accenni alla sua passione si leggono soltanto alquanto tardi; ma chi viveva quotidianamente nell'ambiente genovese, come i famigliari del Mazzini, non doveva ignorare certi piccoli particolari che, detti e ripetuti di bocca in bocca, rendevano di pubblica ragione la fredda accoglienza che al Dott. Emanuele riservava la nobildonna, in contrasto con le preferenze che essa accordava al Ruffini. E non credo errato il supporre che il sa-

(1) Epist. IV, 244.

(2) Pozzo, memoria cit., pag. 18.

(3) Epist. III, 100.

(4) Ib. IV, 248.

persi non corrisposto, non solo, ma posposto ad un intimo amico del cugino, distogliesse l'animo del Dottor Emanuele dalla familiare cordialità che verso questo avrebbe dovuto spingerlo, e lo disponesse alla malevolenza che gli viene così spesso rimproverata dal padre e soprattutto dalla madre di Pippo. E' certo che tanto questa come i famigliari vedono con timore un contatto tra i due rivali, anche se l'ostilità fra essi, o almeno da parte del Dott. Emanuele, sordamente latente non aveva dato luogo ad episodi clamorosi. Le inquietudini sorgono allorchè il Mazzini informa la famiglia sull'avvenuto incontro dei due a Parigi (1), e, per comprenderle appieno, occorre rivivere quel periodo in cui la madre nutriva affetto vivissimo per « le cugine » Ruffini, mentre, pur non pronunziandosi ancora così severamente come in seguito sul conto del Dott. Emanuele, non mostrava certo simpatia per i veri parenti. Intuendo quindi la dolorosa situazione in cui il figlio avrebbe potuto essere senza sua colpa coinvolto, era ben naturale che essa tentasse quanto poteva per iscongiunare ogni pericolo d'urto, prendendo anche, per evidentissime ragioni di delicatezza e di opportunità, le vere cause dei suoi timori.

Scrivendo infatti il Mazzini alla madre:

« Sono oggi insieme alla minor cugina, dell'altra non ho nuove da vari giorni: non dubitate per nulla che nascano inconvenienti dal suo contatto col medico; essa l'ha chiamato per un leggero incomoduccio da cui era affetta, ma ciò non implica nè gran confidenza nè altro: bensì temo che vi facciate di quei due uomini uno spauracchio anche più del dovere. Con me poi ha fatto nulla per entrare in corrispondenza etc. ».

Quei « due uomini » non possono evidentemente essere che il Ruffini ed il medico Solari. Con l'avvocato Domenico le relazioni erano allora migliori. Come si rileva da una lettera dell'esule Pippo del 30 novembre 1834 (2) la madre stessa gli partecipava una notiziola che, pur nella sua futilità, denotava una certa dimestichezza tra i Mazzini e l'avvocato Solari, e che par difficile possa adattarsi a persona della quale ci si faccia « spauracchio oltre il dovere ». Il Mazzini, rispondendo, la rileva con un tono di familiare curiosità. « Dunque l'avvocato studia il tedesco? Io aveva cominciato.... », che stranamente contrasta con il tono secco usato nella riga precedente nei confronti del Dott. Emanuele: « Credo che il medico... sia stato a Londra... Del resto, sia comunque ».

Il gesto, poi, di recarsi per consiglio precisamente dal rivale che si conosce sconfitto, si adatta alla perfezione al carattere alquanto sprezzante di Agostino Ruffini che, com'è noto, aveva sempre riguardato l'amicizia della Spinola con una certa aria affettata di sufficienza.

Non è ben chiaro se alludano all'amore del Solari per la Spinola

(1) Cfr. Epist. 190 e 183.

(2) Epist. III, 237.

alcuni passi dell' Epistolario mazziniano, come ad esempio il seguente tratto da una lettera del 1836 scritta dal Mazzini, allora in Soletta, alla madre (1): « Bravo il Solari! Gli permetto peraltro di divertirsi, ma non gli permetto di fare il bello », forse integrato da un'altra frase in lettera 28 Settembre 1837 (2): « Vedo del medico Solari, e così doveva essere ». Quasi certamente invece, si riferisce alla passione giovanile del cugino l'espressione « L'aneddoto di Emanuele Solari è bellissimo: che modo di fare l'amore è mai quello? » (3).

Certamente l'affetto del Solari verso la Spinola fu profondo, duraturo e sentito, se per essa, pur essendone stato respinto, si indusse a pubblicare sulla « Gazzetta genovese » quella necrologia che lo stesso Mazzini, con evidente allusione ai sentimenti patriottici di lei, trovò « abbastanza ardita » (4).

Questo particolare ci induce a fare una riflessione. Dall' Epistolario mazziniano traspare (5) che l'essere male accolto dalla Spinola — cosa che lo rendeva stranamente infelice — e la morte dell'amata furono i motivi determinanti la partenza del Solari per Lima del Perù nel 1840, mentre l'autore della necrologia del Dott. Emanuele vuole affermare che la causa del volontario esilio va ricercata nel rifiuto, opposto dall'autorità al dottore, di accordargli una cattedra universitaria per motivi politici, o, per servirmi delle parole stesse della necrologia, « per motivi noti alla superiore autorità, come si diceva in linguaggio del Governo passato (6) ». Anche ammettendo che, per comprensibile delicatezza verso l'amico, l'autore della necrologia del Dott. Emanuele non abbia fatto alcun cenno della sua passione sfortunata, bisogna pur convenire che anche la ragione dallo stesso addotta e affermata, partendo da un intimo del defunto, doveva avere reale fondamento di verità. Ciò basta ad escludere nel modo più assoluto che i fratelli Solari si fossero macchiati della vergognosa taccia di spie che, in seguito ad accuse dei suoi famigliari, il Mazzini affaccia come dolorosa ipotesi ed in modo invero dubitoso (7).

Tale sospetto non è del resto neppur confermato nè dal padre nè dalla madre dell'esule, i quali invece si soffermano su altri punti.

Precisa il padre che proprio i parenti cercavano di spargere notizie avverso Pippo; che, trovandosi in compagnia di persone che lo conoscevano e lo stimavano, facevano il possibile per far loro cambiare opinione; che proprio essi vivi e morti (i Solari) avevano fatto tutto il possibile per porlo in ridicolo e disprezzarlo e che i vivi continuavano l'eredità del morto (8), finchè ad allusione del figlio che si meraviglia dell'al-

(1) Epist. IV, 428.

(2) Ib. VI, 110.

(3) Ib. VIII, 101.

(4) Ib. VIII, 63.

(5) Ib. IX, 312.

(6) Pozzo, *memorie cit.*, pag. 23.

(7) Epist. VII, pag. 128.

(8) A. Luzio, *La madre etc.*, pag. 160.

lontanamento del Dott. Emanuele (1), la madre risponde che non vede mai il Solari « ed il bello si è che quando (questi) vede il padre per via, gira strada. Egli sente il suo torto, se pur n'è capace — », ma essa non si ricorda « neppur di conoscerli....: tutta quella famiglia è gente morta » (2).

Penso peraltro che quest'avversione dovesse essere in buona parte alimentata dalla divergenza di vedute, e quindi dalla disapprovazione della predicazione del Mazzini giudicata, com'è naturale, superficialmente e per quanto era di dominio pubblico, vero o presunto che fosse. Basterebbe ad illuminarci al riguardo l'aneddoto, che ritengo inedito, e che ho appreso dal Comm. Avv. Leopoldo Ferrarini, di Sarzana, la cui nonna era cugina di Giuseppe Mazzini. Era essa Colomba Solari, sorella dell'avvocato Domenico e del dottor Emanuele, ed aveva sposato un Luigi Schiffini di Spezia, trasferendosi col marito in questa città e andando ad abitare in una casa, tuttora esistente, situata dietro l'attuale stazione ferroviaria principale (3).

Raccontava dunque una figlia della Solari, Palmira, al genero Marchese Francesco De Ferrari di Genova, che una notte, essendo essa ancora giovinetta, giunse nella loro casa un prete. La Palmira si mise ad origliare dalla porta della sua camera e sentì che la mamma sua rimproverava l'ospite dicendo: « Tu stai a tavolino e mandi gli altri a farsi uccidere, ed ora fuggi ». Si accese naturalmente una disputa, ed il prete, colto da un accesso di furore, afferrò ad un certo punto il calamaio che era sul tavolo, in atto di scagliarlo altrove. Il Luigi Schiffini tentò di trattenerlo, ma il calamaio andò ad infrangersi sul muro, schizzando l'inchiostro sul muro stesso e sulla porta dietro la quale la giovinetta stava in ascolto. Questa, spaventata, tornò a coricarsi ben sotto le coltri e si addormentò. L'indomani sentì dire in famiglia che il prete era il Mazzini, il quale, in quella stessa notte, era fuggito attraverso i monti accompagnato sino al confine dal padre di lei, cui premeva

(1) Epist. VIII, 101.

(2) A. LUZIO, op. cit., pag. 235.

(3) Ha scritto il SALUCCI (*Amori Mazziniani*, Vallecchi, Firenze, pag. 60) che caratteristica della famiglia Mazzini, comune a molte famiglie geniali, fu la sterilità. Sarebbe stato più esatto il ricordare che anche in questo campo si notano quelle contraddizioni che già il Salucci stesso rilevava (op. e luogo cit.) a proposito di casi di morte precoce misti a casi di longevità. Se infatti è vero che il padre di Mazzini non aveva fratelli, che l'unica sua figlia sopravvissuta sino a tarda età non lasciò prole, e che Giuseppe non lasciò discendenti, è pur vero che la sorella del dott. Giacomo, Maria, sposa del Notaio Giuseppe Solari, ebbe ben 8 tra figli e figlie. Mentre non trovo traccia di discendenti maschi viventi, e mentre due delle quattro femmine presero il velo, le altre due che si accasarono (Pellegrina in Viviani, Colomba in Schiffini) ebbero entrambe numerosa prole per la quale si legarono poi in parentela con famiglie sarzanesi (Ferrarini) spezzine, (Borgato) chiavaresi, (Ghio, Vassallo), genovesi (Marsigliano, Pozzo).

salvare il congiunto e non compromettersi, e si era quindi posto in salvo varcando la Magra. Non v'è alcun motivo per mettere in dubbio l'esattezza storica dell'aneddoto, che non può certo non aver prodotto notevole impressione sull'immaginazione d'una giovanetta, sia per il particolare della disputa avvenuta in casa, sia per esservi coinvolto il cugino del quale aveva certo già sentito parlare in famiglia. Non sarà male altresì ricordare come già all'epoca, press' a poco, del matrimonio della cugina Colomba, e precisamente in lettera 24 giugno 1840, il Mazzini ringraziasse la madre per le notizie trasmessegli sul conto dei Solari (1); egli doveva ben conoscere il domicilio dei suoi parenti.

E se qualche rilievo può farsi, si è per stabilire con precisione l'anno e quindi le circostanze della vita del Mazzini quando accadde il fatto. Per quanto l'esser ancora molto arretrata la pubblicazione dell'epistolario mazziniano intralci questa ricerca, che potrà esser condotta con sicurezza di procedimento soltanto a pubblicazione avvenuta, pur tuttavia, basandosi su numerose testimonianze che attestano il Mazzini presente in Genova e in Riviera vestito ora da prete ora da frate per la preparazione dell'impresa di Carlo Pisacane, che doveva essere aiutata da un moto nella metropoli ligure, e tenendo conto di quanto già è conosciuto circa la vita dell'Agitatore, opina il Mannucci che la visita del Mazzini alla cugina Colomba Schiffini possa con fondatezza essere riferita all'anno 1857. Riaccostando a questa data la frase che dette origine alla disputa, e alla circostanza che lo Schiffini accompagnò al confine il suo grande congiunto per salvarlo e per non esser compromesso egli stesso, non si può allora non pensare che la visita avvenne dopo il fallimento della spedizione Pisacane e quindi non prima del luglio di quell'anno.

Nell'attesa che nuovi elementi consentano una soluzione non soltanto molto attendibile, ma storicamente esatta, del quesito, possiamo senza tema d'errore rilevare che la frase colta dalla giovanetta Palmira conferma come non tanto ad innato malanimo fosse dovuta l'ostilità dimostrata al Mazzini dai Solari, che non essendo sordi all'amor di patria attendevano e forse ne speravano la risurrezione per altre vie, quanto piuttosto all'incomprensione dell'attività dell'Agitatore (2).

(1) Epist. IX, 169.

(2) Alquanto anni dopo la visita agli Schiffini, e forse dopo il disastro di Mentana, allorchè organizzava l'insurrezione per la liberazione di Roma, il Mazzini ebbe a trovarsi nuovamente in Lunigiana, e certo venne accolto in casa Chiocca a Sarzana ove viveva allora con la propria madre — una Ferrarin — il canonico Carlo Chiocca, studioso di discipline matematiche, noto per le sue tendenze nazionali e rivoluzionarie che lo portarono anche a subire un processo, inventore di una bomba speciale il cui modello spedì nel 1849 al Ministro della Guerra della Repubblica Romana perchè se ne servisse contro i francesi. Il Mazzini giunse preceduto da un emissario che, come ebbe modo di accorgersi un vecchio servitore di casa, portò al canonico una nota di istruzioni avvolta entro la foglia esterna d'un sigaro avana. Il Mazzini stette alquanto tempo nascosto in casa, ma probabilmente la presenza sua,

Dopo tutto, non bisogna dimenticare neppure la divergenza di opinioni che esisteva nel seno stesso della famiglia Mazzini. Siamo nel periodo in cui si acutizza e raggiunge il diapason dell'intensità la polemica tra padre e figlio. Non è male rievocare brevemente lo sfondo dell'ambiente in cui la polemica stessa si svolge, e toccarne i momenti salienti, venendo ad un certo momento in essa coinvolta anche una delle due Solari, Angela e Luigia, che avevano preso il velo.

Ancora giovane entusiasta, e affatto disinteressato il figlio, convinto assertore del sistema politico-religioso da lui ideato e che reputava il migliore. Di contro, l'ormai stanco e vecchio giacobino, che, di fronte alla lunga ed amara esperienza della vita, aveva fatto getto del suo bagaglio ideale, sfiduciato per non trovare nella massa quella risonanza, nei reggitori quel disinteressato amore, in che egli pure si era illuso un tempo. Illusione lo sperare da stranieri l'unità della Patria; illusione confidare in un'umanità resa migliore da un brusco rivolgimento interno; errore il credere all'antico regime, nulla doversi attendere dal nuovo, da lui stesso pur simpaticamente accolto sugli inizi. Tutto contribuiva a crearci quella figura di persona, che si ritrae nauseata dal vivo delle lotte e dal rumore del gran mondo per concentrarsi negli studi, nelle meditazioni sulla caducità delle cose umane e sull'immortalità dell'anima, quale balza viva, scultoriamente efficace, dalle pagine degli epistolari. Il padre « ormai attacca tutto il suo mondo » a quei due o tre asini imbelli di nobili e « quando intende parlare del mondo crede che consista in questi tre o quattro » (1). Egli « vorrebbe veder guadagnar denari e va ripetendo « guadagna, guadagna » (2), non tanto però per innata avarizia in quanto egli stesso scrive che dall'avarizia e dall'ambizione non possono nascere che mali e disordini morali (3) e cita in appoggio al suo asserto il caso dell'avvocato e del medico Solari dei quali si dicevan « orrori nella curia e (negli) amici: tanto per ciò riguarda alle opinioni che ad altre operazioni poco morali », frase questa che provocava un avvertimento del figlio sulla grande malignità degli uomini. Donde la necessità di procurarsi i mezzi d'un'onorata sussistenza e nulla più. Ma la polemica familiare si accende più viva a proposito delle divergenze ideali: « Le tue opinioni, le tue credenze devon essere considerate come piaghe, ulceri che tormentano il tuo fisico e il tuo mo-

almeno come quella d'un estraneo alla famiglia, dovè esser notata perchè fu notte tempo fatto fuggire dalla terrazza, per una porticina che su essa si apriva, nella contigua casa del pittore Camillo Puoci, e condurre quindi in località Calcondola ove i Chiocca possederano un mulino con una piccola casa d'abitazione.

(1) A. Luzio, opera cit., pagg. 181-182.

(2) *ib.*, pag. 177.

(3) *ib.*, pag. 155

rale » (1)... Ripeto quanto ho fitto nella mia testa già da anni... che se per disgrazia uno ha delle credenze opposte a quelle del genere umano deve fare tutti i suoi sforzi per modificarli » (2).

La questione verteva ormai puramente su divergenza di principi, nella quale il Dott. Giacomo, non troppo forte in dialettica, non poteva riuscire, non dico a smuovere, ma anche solo a far comprendere al figlio come egli andasse vagheggiando, miste a concetti buoni, utopie irrealizzabili affatto, ancor più per quei tempi. Da un'interessantissima lettera del Mazzini alla madre, scritta da Londra il 15 Agosto 1838 (3) in risposta alle solite linee interne scritte in calce a missiva della madre del 3 stesso mese, e che, se ben m'appongo, deve ritenersi almeno per ora smarrita, parrebbe che il Dott. Giacomo, forse riferendosi alle idee politico-religiose del figlio, avesse scritto che anche il dottore della Chiesa Origene, certi re, e persino la cugina Solari e la Degola, che avevano preso il velo abbandonando i più stretti congiunti, avevano invocato Dio per dar ragione delle loro risoluzioni, e che quindi nulla mostravano in sostegno delle idee del figlio le sue invocazioni alla divinità. Dalla risposta del Mazzini s'intuisce che l'esempio della cugina e della conoscente ha suscitato in lui un piccolo moto di sdegno, potendo la citazione intendersi, nonostante in fondo egli si auguri d'ingannarsi, quasi larvato rimprovero diretto a lui che aveva, esso pure, abbandonati i vecchi genitori per dedicarsi alla missione di cui si riteneva investito dall'alto. La risposta mostra ancora una volta come il Mazzini affrontasse il sacrificio con piena coscienza: «...la via di salvarsi non può essere che nel sacrificio, e il primo dovere è quello di sacrificare il proprio piacere al bene degli altri ».

Più tardi il Mazzini darà del Dott. Emanuele un giudizio generico, che nel suo intimo intendeva forse estendere a tutti i suoi parenti. « Sono nature miste che non s'hanno da assolvere nè da condannare interamente » (4). Del resto egli non poteva certo aver dimenticato come nel 1835 il Dottor Solari avesse anch'egli affrontato l'epidemia di colera, per cui periva il fratello suo avv. Domenico, esponendosi accanto al Dott. Giacomo sì da meritare egli pure particolare menzione di lode sulla Gazzetta Piemontese del 1° ottobre 1835 (5).

« Se egli ha buone intenzioni, ora ch'è fuori, vedremo cosa farà; perchè i nostri italiani all'estero, e specialmente quelli delle Americhe, cercano tutti stampando, o in altro modo, di fare qualcosa pel loro paese, e certo, presto o tardi, anche a Lima se ve ne sono si rannoderanno (6).

(1) A. Luzio, op. cit., pag. 176.

(2) *ib.*, pag. 180.

(3) Ep., VII, pag. 128 e sgg.

(4) Ep., IX, pgg. 312-13.

(5) Cfr. Ep., IV, 100, n.

(6) Ep., X, pag. 288.

Questo il patriottico augurio del Mazzini. Per quanto non mi sia possibile oggi, per ovvie ragioni, accertare se e in qual misura il Solari abbia corrisposto alle speranze del grande cugino, non va però obliato il fatto che non solo egli non ruppe con questo i rapporti, ma per primo li riannodò mantenendoli, poi, come le circostanze particolarmente difficili lo consentivano, sino alla morte avvenuta nel 1853 alla vigilia del ritorno in Patria, dopo che in Lima con la profondità della dottrina, di cui già aveva offerto in Italia e in Francia ampie prove, con l'abbondante ingegno, e con quel « *savoir faire* » che il Mazzini (l'espressione è sua) gli riconosceva in gran copia si da meravigliarsi che con doti siffatte non avesse potuto farsi largo in Genova (1), aveva saputo conquistarsi brillantissima posizione ufficiale mostrandosi ben degno di appartenere a quella lunga teoria di scienziati che in tutti i tempi, anche nei più oscuri, ha sempre saputo tener all'estero gloriosamente alto il nome e il prestigio dell'Italia.

FERRUCCIO SASSI

(1) Ep., IX, pag. 277.